

MARCO GATTO

UNA SINECIOSI IDEOLOGICA. PASOLINI, FORTINI
E LA RAZIONALITÀ DIALETTICA

Sinossi: Partendo dalle considerazioni di Fortini sull'opera di Pasolini e, in particolare, dalla categoria ermeneutica di "sineciosi", l'articolo prova a interrogarsi sullo specifico modo pasoliniano di intendere il metodo dialettico di comprensione della realtà e a verificare se, al di là delle critiche fortiniane, esso possa intendersi come parte di un più ampio dibattito interno al marxismo internazionale.

Parole chiave: Pier Paolo Pasolini, Franco Fortini, dialettica, marxismo, György Lukács, Theodor Adorno, razionalità.

Una contraddizione depotenziata

Nel misurare la distanza da uno dei suoi interlocutori privilegiati, Fortini ricorreva non casualmente alle armi della dialettica: Pasolini era e, nello stesso tempo, *non* era il destinatario ideale delle sue riflessioni letterarie e politiche. Lo era perché, al di là delle ragioni biografiche e della comune militanza nella vicenda politico-culturale italiana del Secondo dopoguerra, Pasolini rappresentava un interlocutore imprescindibile anche e soprattutto per chi, lontano dalle sue vedute, intendeva misurare realmente la distanza da esse, se non altro per autodefinirsi meglio; non lo era per ragioni simili: vale a dire per quegli "errori logici e ideologici" che Fortini gli imputava (*Attraverso Pasolini* xii), vedendovi il segno di un vitalismo sregolato e di una pericolosa, quanto involontaria, adesione agli oggetti polemici e alla realtà contestata, e preferendogli la costruzione di un ordine politico-morale di marca fin troppo differente, fondato cioè sulla norma, sull'equilibrio, sulla definitezza. "Non di ostilità, ma di inconciliabilità" (xv) si trattava, del resto. Ma da un simile confronto, che è poi soprattutto un conflitto, l'uno e l'altro escono ridisegnati, riletti alla luce di una nuova complessità.

È interessante notare che Fortini sceglie di notificare la presenza letteraria di Pasolini per mezzo di una figura retorica che si rivela essere anzitutto una figura di pensiero: la *sineciosi*. È lui stesso a darne, intorno al 1959 (non molto dopo l'uscita de *Le ceneri di Gramsci*), una definizione di massima, poco manualistica: si tratta di "quella sottospecie di oxymoron [...] con la quale si affermano, d'uno stesso soggetto, due contrari", e alla quale si associa di solito, in qualità di "ricorrente stilema espressivo, la correzione aggettivale o avverbiale" (*Attraverso Pasolini* 22). Un ossimoro depotenziato, si potrebbe dire ("la spenta trepidazione", esemplifica Fortini 22); ovvero, il sintomo di una condizione intellettuale per cui, se da un lato si afferma teticamente qualcosa, dall'altro la si nega, lasciando coesistere la contraddizione, che ne viene dunque resa flebile, se